

1

GIVLIETTA E ROMEO

TRAGEDIA IN TRE ATTI

LIBRETTO
DI ARTURO
ROSSATO

MUSICA DI
RICCARDO
ZANDONAI

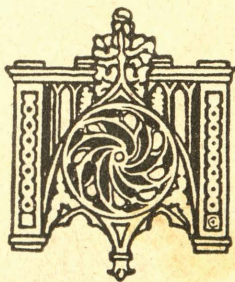


G. RICORDI E. C. EDITORI. MILANO

GIVLIETTA E ROMEO TRAGEDIA IN TRE ATTI

LIBRETTO
DI ARTURO
ROSSATO

MUSICA DI
RICCARDO
ZANDONAI



OPL-314

G. RICORDI & C.

Editori-Stampatori

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA
LIPSIA - BUENOS-AIRES - NEW-YORK

PARIS - SOC. AN. DES ÉDITIONS RICORDI - PARIS
18, Rue de la Pépinière, 18

Proprietà per tutti i paesi.
Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, representation,
reproduction, translation and transcription
are strictly reserved.

(Copyright MCMXXII, by G. Ricordi & Co.).

(Printed in Italy).

(Imprimé en Italie).

PERSONAGGI.

GIULIETTA CAPULETO.

ROMEO MONTECCHIO.

ISABELLA, fante di Giulietta.

TEBALDO, il Capuleto.

IL CANTATORE.

GREGORIO.

SANSONE.

} uomini dei Capuleti.

BERNABÒ.

Un Montecchio.

Un famiglia di Romeo.

Una donna.

Un banditore.

Montecchi, Capuleti, Fanti, Maschere.

IN VERONA E IN MANTOVA.

ATTO PRIMO





ATTO
PRIMO

Una piazzetta in Verona. In fondo, una piccola casa bassa con un portichetto a colonne quadre ed alcuni rozzi tavoli, disposti qua e là, presso la porta di un'osteria illuminata dall'interno di luce rossastra. A sinistra, un vicolo formato dalle mura della piccola casa e da quelle alte e massicce del palazzo dei Capuleti. A destra, un ponte. Lì presso, un'altra osteria con la porta a vetri pure illuminati. È notte. Luci tremole in lontananza, oltre il ponte. Nel chiarore delle vetrature delle osterie passano e ripassano le ombre degli uomini che sono nell'interno. Silenzio. Un cavaliere ammantellato appare sul ponte, sosta presso l'osteria lì vicina, guarda dai vetri, quindi attraversa la piazza e si ferma sotto il portico del fondo. Apre d'improvviso la porta di quell'osteria. Un'onda di luce lo illumina. Nell'interno si vedranno alcuni famigli colla testa sulla tavola, assennati, ed altri accucciati intorno a un focolare. Il cavaliere fa un gesto imperioso di richiamo.

TEBALDO.

Ehi! Capuleti! Capuleti! Qua!

UOMINI, trasaltando.

Messer Tebaldo.

ATTO PRIMO

TEBALDO.

Femmíne ribalde,
che fate, quí, d'intorno al focolare?
Tanto v'agghiada l'anímo, se là
stanno í Montecchí ad aspettarví?

UOMINI.

Quali

Montecchí?

TEBALDO.

Là. Nella taverna sono.
Lí ò scortí. Fuorí, tu, Sansone. E tu,
Gregorio, fuorí. Iddío ví danni. Là
stanno, ed avran mal anímo e mal víno
contro dí noi. Nessun dí quí è passato?

GREGORIO.

Nessun, messere.

TEBALDO.

Eppure un falconello
gíra quí intorno. Uno che viene a preda....

SANSONE.

Chí mai?

GREGORIO.

Veduto ío ben l'avría, messere.

TEBALDO.

Al focolare? No. Io lo vedrò,
ío, svergognatí, solo ío. Silenzío,
pel dímonío. Chí è là?

ATTO PRIMO

Si nasconde dietro una colonna, rapido, spiando. Un chiaror di fiaccole sul ponte e uno sciame di maschere attraversa la piazzetta.

MASCHERE, appena Tebaldo sbarra loro il passo.

Messer Tefaldo....

TEBALDO, rassicurato e cor'ese.

Oh! Belle dame! Voi?...

MASCHERE.

- Quanta paura!

- Ci attendevate a tradimento?

- Oh il bello

e ornato cavalier....

TEBALDO.

Tardi giungete.

MASCHERE.

- Tardi?

- Si danzerà l'ultimo torchio.

- E voi ci menerete in perdonanza da messer Capuleto vostro zio....

TEBALDO.

Dolce l'impresa....

MASCHERE.

Ah! Ah! Presto, messere.

TEBALDO.

Con voi. Un istante.

Le maschere si movono verso il vicolo. Tebaldo parla rapido a due uomini.

TEBALDO.

Vigilate fuori....

Badate, per lo dio. Ora la festa terminerà. Se alcunchè avvenga, tosto chiamatemi laggiù. Sono in palagio.

ATTO PRIMO

La musica del festino si spande nella notte. Tebaldo ritorna fra le maschere, mentre i due uomini si inchinano.

TEBALDO.

Donne mie care.....

MASCHERE.

Udite ? Udite ? Ancora
si danza. Presto !

TEBALDO.

Preda bella ò fatto
di farfalle.....

MASCHERE.

- Mercè !....

- Presto !....

TEBALDO.

Mie dame....

Scompaiono tutti per il vicolo. Silenzio. I due Capuleti si ammantellano, torbidi, guardano verso l'osteria del ponte, poi siedono al tavolo sotto il portico. Altri escono e si mettono vicini ad essi. La porta dell'osteria rimane aperta.

SANSONE.

Se quei cani si movono, stanotte
l'Adige avrà da macinare carne.

GREGORIO.

Ceffi di sego. Ci àn veduto. Sanno,
e aspetteranno ch'escano i messeri.....

CAPULETI.

Dove sono ?....

ATTO PRIMO

GREGORIO, indicando.

Laggiù. Cantano. Ascolta.

Dall'osteria dei Montecchi si alza infatti un coro dominato da una voce acuta di femmina. I Capuleti, sotto il portico, raggruppati, ascoltano in silenzio.

IL CANTO.

– Diavolo che ò d'intorno,

la putta mia che fa?

– Attende il tuo ritorno
con tutta fedeltà.

– Ogni putta di Verona
quando è sola è sempre buona.....

Una brigata di famigli scende per il vicolo con le lanterne accese e si ferma sotto il portico entrando poi nell'osteria.

FAMIGLI.

Buona notte, comparì.

GREGORIO.

Buona notte.

FAMIGLI.

La veglia è terminata?

SANSONE.

Non ancora.

FAMIGLI, entrando.

Oste! Del vino per la Cà Brazzan!

IL CANTO.

– Diavolo che ò dinante,
la putta mia che fa?

– Attende il nuovo amante
e poi t'incornerà!

– Se l'amore non ritorna,
ogni putta fa le corna!

ATTO PRIMO

Un'altra brigata di famigli scende dal ponte con le lanterne. Entra nell'osteria.

SERVI.

Ca' Maldovin! C'è fuoco dentro, putti.
Oste, un boccale! Ma ben caldo e pieno!

Alcuni Montecchi, cessato il canto, escono allora dall'osteria. Guardano i Capuleti. Rientrano. Escono ancora. Due tocchi di campana, lontani.

GREGORIO.

Due botte.

SANSONE.

Tardi.

GREGORIO.

È il tocco dei Lambertì.

CAPULETI.

- Zitto!

- Che fu?

- Guarda! Laggiù!

GREGORIO.

I Montecchi!

I Montecchi - ora - son tutti sull'uscio attorno ad una femmina da cui si accomiatano spavalamente.

MONTECCHIO.

Bellezza, vai sola?

DONNA.

Soletta, donzello!

MONTECCHIO.

Se lasci un Montecchio, non prender... « Cappello »!

ATTO PRIMO

DONNA.

Ah! Ah!

GREGORIO, sottovoce.

Sconció ladro!

MONTECCHIO.

Se alcuno ti arraffa....

SANSONE.

Lo batto.....

MONTECCHIO, baciandola quasi a sfida.

To' un bacio; è quel della staffa!

DONNA.

Ah! Ah! Buona notte!

MONTECCHIO.

Bellezza, a domani.

Ti guarda dai ponti, dal buio... e dai cani!

Uno le calca un altro bacio sulla bocca; la femmina ride, si avvolge nello scialle e passa davanti ai Capuletì. D'impeto Gregorio si leva e va incontro alla donna che si scansa.

GREGORIO.

Putta!

DONNA.

Che vuoi?

GREGORIO.

Porgimi cuore e orecchio.

DONNA.

Lasciami in pace!

GREGORIO, ironico.

Bocca dolce e fina!

ATTO PRIMO

DONNA.

Lasciami!

GREGORIO.

Un bacio!

SANSONE.

Ove baciò un Montecchio,
tutta la notte senza far ruina,
i Capuleti piantano bandiera!

DONNA.

Provati! Grido!

GREGORIO.

Qua, vecchia megera!

SANSONE, ad uno che si spiccherà di corsa per il vicolo.

Corri. Tebaldo è là. Chiamalo. Presto.

La donna gitta un grido, si divincola. I Montecchi muovono allora minacciosi. Uno scrolla Gregorio.

MONTECCHIO.

Giù le mani!

GREGORIO.

Chi sei tu?

MONTECCHIO.

Sono quello che ti sconcia,
se tu tocchi questa donna.

GREGORIO, lasciando la donna che fugge.

Ne ài bevuto una bigoncia?

MONTECCHIO.

L'aquiletta ò sul corsetto!

ATTO PRIMO

SANSONE.

Io il cappello a due cordoni!

MONTECCHIO.

E con quellí, o maledetto, io t'appicco a quei balconi.

SANSONE.

Fatti indietro! Non toccarmi!

GREGORIO.

Sei briaco! È la parola!

MONTECCHIO.

Io di vin, voi di paura!

GREGORIO.

Menti, cane, per la gola!

MONTECCHIO.

Ài la lingua acuta! Bada!

SANSONE.

La mia spada è ancor più acuta!

MONTECCHIO, sguainando.

La tua spada? A te!

GREGORIO, sguainando.

Sei morto! Capuleti! Aiuta! Aiuta

MONTECCHIO.

Per Montecchi! All'arme!

GREGORIO.

All'arme, Capuleti!

VOCI.

Ai traditori!

Quí Monticoli! Monticoli! Bada! Aiuta! Fuori! Fuori!

La zuffa si accende furibonda. D'improvviso un giovane mascherato, avvolto in un mantello nero, traversa rapido il ponte e si gitta sul mucchio.

ATTO PRIMO

IL MASCHERATO.

Branco di servi! Giù le spade! Indietro!
Al fiume, al torchio, ai focolari, non
al ferro! Via di qua!... Barbari e vili.
Qual grido fate di sciagura?... Quale
demenza è dunque in voi, scomunicati?

MONTECCHIO.

Messere!

IL MASCHERATO.

Taci!

SANSONE.

Chi appiccò la zuffa
fu il Montecchio, messer!

IL MASCHERATO.

Gitta la spada!

Dal vicolo, seguito dal Capuleto ch'era corso a chiamarlo, sbucca
Tebaldo che raccozza la gente sbandata.

TEBALDO.

Che fu? Le spade in pugno, uomini! Siete
forse giullari da raumiliarvi
a un solo motto di minaccia? Cani
da catena e da nerbo! Traditori
sozzi! Che fu? Le spade in pugno! A me!

Al mascherato.

Chi sei? Il tuo nome!

IL MASCHERATO.

Che ti giova? Pace,
fratello.

TEBALDO.

Il nome tuo! Leva la maschera!

ATTO PRIMO

IL MASCHERATO.

Non ridestar, Tebaldo, odii e sciagure,
non sparger sangue sopra il focolare
della tua casa. Io sono uno che invoca
pace ed amore alla città in travaglio.
Questo: non più. Mallevadore chiamo,
delle parole mie, Cristo Gesù.

TEBALDO.

Frate, leva la maschera e il mantello.
Cilicio forse non avrai, nè croce,
ma sì la spada. Sei Montecchio ?...

IL MASCHERATO.

Ascolta....

TEBALDO.

Dritto, rispondi. Sei Montecchio ?... Ed io,
ben lo sai, son Tebaldo il Capuleto.
Non invocar Gesù: leva la spada!

IL MASCHERATO.

Le mani nude alzo, fratello, e a te
le porgo in amistà....

TEBALDO.

Alza la maschera.

Ben ti conosco, falconello....

IL MASCHERATO.

Non

chiedere sangue a chi ti porge amore....

ATTO PRIMO

TEBALDO.

Ài vergogna di te, onta del tuo
volto. Ribaldo!

Leva la spada e move coi suoi addosso lo sconosciuto, che si ritrae
d'un passo, senza timore, serenamente.

IL MASCHERATO.

Ascoltami, Tebaldo....

TEBALDO, minaccioso.

Guardati!

IL MASCHERATO.

No...

TEBALDO.

Guardati! Capuleti!....

IL MASCHERATO, ritraendosi.

No. Non far questo!....

TEBALDO.

Capuleti... A me!

Le spade in pugno!

I MONTECCHI, sguainando.

A noi, Montecchi! Aiuta!

Ma d'improvviso Gregorio, che si attardava in vigilanza sul vicolo,
getta un grido.

GREGORIO.

Giunge la scolta. Chi vien preso è in bando.

Salvatevi, salvatevi! Fuggite!

Gli uomini e Tebaldo si sbandano confusamente. L'oste serra in
fretta la porta e spegne la lampada. Si abbuia anche l'altra osteria.

ATTO PRIMO

UOMINI, sbandandosi.

- Presto!

- Giù l'arme!

- Prendi quei torchieri!

- Capuleti, con me!

- Cà di Brazzan!

- Montecchi, al ponte!

- Presto, presto! Via!

- Chi è preso è in bando!

- Per Gesù, ti affretta!

- Al palazzo!

- Di là!....

- Santa Maria!....

Scompaiono. Il mascherato rimane solo e si nasconde dietro le colonne del portico. Si ode, lontano, il passo cadenzato della scolta e il grido lento del banditore che la precede.

BANDITORE.

Genti, alle case! Serrate le porte!

Chi il sangue cittadino spargerà
avrà la morte. Avrà l'onta e la morte....

La scolta appare. La finestra del palazzo dei Capuleti allora s'illumina: rinvolta in uno scialle bianco, una fanciulla si affaccia e guarda timorosa nella via. I soldati scendono dal vicolo e risalgono il ponte. La fanciulla si ritrae. Rinchiude. I soldati scompaiono. Silenzio.

Una pallida luna ora rompe le nubi e illumina il palazzo.

Il mascherato si trae dal portico, cercando il raggio lunare che lo riveli. E subito il balcone cautamente si riapre e Giulietta appare.

GIULIETTA, sommessamente.

Romeo!

ROMEO, smascherandosi.

Giulietta!

ATTO PRIMO

GIULIETTA.

Anima mia, che fate
solo in quest'ora?

ROMEO.

Quel che vuole amore!

GIULIETTA.

Fu ben la scelta che passò. Che avvenne?

ROMEO.

Nulla.

GIULIETTA.

Pavento....

ROMEO.

Deh! picciolo fiore...

Giulietta fa cenno di tacere, rapida, guardandosi d'intorno. Romeo allora si appressa di più al balcone e riprende con voce più sommessata ed appassionata.

ROMEO.

Deh! Bel fioretto! Non datevi pena
per la mia vita! I vostri occhi soavi
valgono più di cento
spade. E morrei, morrei starne lontano,
ch'essi sono il mio dolce sacramento!

GIULIETTA.

Parlate piano....

ROMEO.

Ben vorrei non dire,
o mia colomba, questa fiera pena
che mi strugge di voi come in malia....
E forse allora così fiorirìa
da poter fino a voi, muto, salire.

ATTO PRIMO

Salir come un rosaio a primavera,
spanderti sopra il volto la frescura
ed il profumo d'ogni mia parola,
e tutto pieno d'allegrezza nova
offerirti la mia bocca
come s'offre una rosa ancor non tocca,
sbocciata sotto la notturna piova.

GIULIETTA, timorosa.

Signor mio dolce, è quasi l'alba... Andate.
Tristi noi se ci prendono... La festa
è sul finire ed usciran le maschere,
tra poco... Andate.

Con improvviso abbandono.

Oh! Siete bello e mio!

Oh! Tanto vi amo da dismemorare
di me e di voi, cuore mio dolce... Addio!

ROMEO.

No, Giulietta! Così non mi lasciare!
Se alcun bene ài di me,
non mi lasciar così... Muoio d'amore!
L'alba che infiora di sue rose il dì
sarà pietosa e attenderà un istante.
Deh! Fammi ancora, piccioletta amante,
come ogni notte, fino a te salire!

GIULIETTA, vinta.

Sì, dolce amore mio. Quanto tu voglia
farò, chè il cuore mio preso è di te.
Si ritrae un istante e aggancia al balcone una scala di seta.
Non so che il nome tuo, non vedo stelle
che non siano i tuoi belli occhi leggiadri,
non credo più, non vivo più che in te...

ATTO PRIMO

ROMEO.

Scioglí la scala. Fa' ch'io salga ancora.

GIULIETTA.

...e se or nel cielo fossero i tuoi sguardi,
glí augelli canterebbero di gioía
nel dolce inganno di veder l'aurora.

ROMEO.

Ah! fa' ch'io salga. Lascia che mi muoia
sulla tua bocca.....

GIULIETTA.

Ed io presso la tua....

ROMEO.

Bocca soave.....

GIULIETTA.

Pena diletta!

ROMEO.

Cuore mio dolce.....

GIULIETTA.

....amore eterno....

ROMEO.

....Gioía!

La scala à toccato terra. Romeo getta il mantello e sale: è al verone; scavalca: i due amanti rimangono avvinti così in un bacio lungo e silenzioso. D'un tratto uno sciame di maschere sbuca dal vicolo e attraversa il ponte. I due amanti si staccano. Scomparse le maschere, il silenzio della notte ritorna ancora sulla piazzetta. Romeo si sporge, cauto, e guarda.

ATTO PRIMO

ROMEO.

Nessuno più....

GIULIETTA.

Parlate piano....

ROMEO.

Piano,

che tu sola, tu sola oda, Giulietta....

La notte è piena e il dì tanto lontano.

Egli la prenderà ancora fra le braccia ed ella vi si abbandonerà dolce e triste. Il pallido raggio di luna scompare a poco a poco.

GIULIETTA.

Tanto lontano! Ma cinguetterà

la lodoletta,

ma la triste aurora

dalle mie braccia ti ritoglierà,

ed io qui rimarrò, tacita e sola,

e invan ti chiamerò l'anima mia.

ROMEO.

No. Come fiamma ardente, io struggerò

questa melanconia

che sì ti accora.

Io t'illuminerò come un'aurora,

e perchè viva e mora,

con teo lascerò l'anima mia....

ATTO PRIMO

GIULIETTA.

Aimè. Ò paura. Prendimi con te.
Che mai sarà, che mai sarà di noi,
dolce Romeo,
se l'odio e il sangue della nostra gente
così ci struggon nel furore antico
da far di me, tua sposa,
un'eterna nemica
e di te, vita mia,
un eterno nemico?

ROMEO.

L'odio di nostra gente, egli, e la sorte
torre da te non mi potranno più.
In questa vita ed anche oltre la morte,
la sposa mia, la sposa mia sei tu,
lo giuro innanzi a Dio, anima mia....

GIULIETTA.

E giura innanzi a Dio, che dove sia,
per quale terra o quale sorte vada,
io sarò teco come il tuo destino.

ROMEO.

Sempre. Per ogni terra ed ogni strada.

GIULIETTA.

Sempre. Per ogni cielo e ogni cammino.

ROMEO.

....con le mani, così, nelle tue mani.

GIULIETTA.

....con la bocca, così, sulla mia bocca...

ATTO PRIMO

ROMEO.

....ed in beatitudine infinita,
dismemorando gli uomini e la vita....

GIULIETTA.

....vivere sol di noi, anima mia....

Tocchi di campana. Il cielo è chiaro. Le due creature si tolgono dall'incanto.

ROMEO.

Ascolta....

GIULIETTA.

È l'alba... Va', fior tutto mio....

ROMEO, senza muoversi.

Sì, amore....

GIULIETTA, pregando.

Anima, scendi....

ROMEO.

Obbedirò....

GIULIETTA, sommessamente.

A questa notte....

ROMEO.

A questa notte....

GIULIETTA.

Addio....

La fanciulla si sporge, scruta d'intorno e fa scorrere la scala di seta dal balcone. La luce ora è più viva. Le campane rintoccano più alto

ATTO PRIMO

VOCI.

Bocoleto de rosa
spanio nell' orteselo d' un convento
l'è la to' boca cara e picinina...

Romeo scende. Giulietta si sporge, accompagnandolo collo sguardo.

VOCI.

...e mi vorìa cambiarme el core in vento
per vegnir pian pianelo stamatina
la to' boca a basar.

Romeo tocca terra. Giulietta ritrae allora la scala.

ROMEO.

Addio, Giulietta!

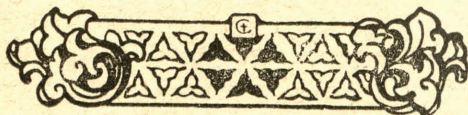
VOCI, lontane.

... Bocoleto...

GIULIETTA.

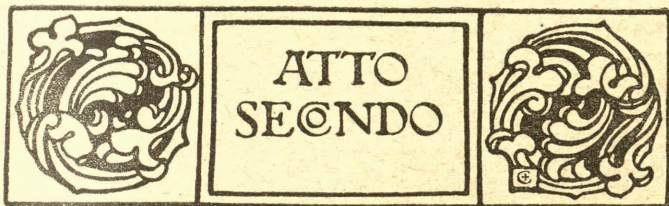
Addio...

Romeo si avvolge nel mantello, spia d'intorno e si avvia; vicino al ponte si ferma, manda un bacio a Giulietta: ella, immobile, lo segue cogli occhi, illuminata dal primo raggio di sole.



ATTO SECONDO





Si vedrà un cortile nel palazzo dei Capuleti in Verona. A sinistra, una muraglia merlata, coperta di edere e di fiori, oltre la quale si distende un giardino tutto fiorito; a destra, un portico che finisce in poche arcate, sopra una porta chiusa da pesanti serrami; e nel fondo, una casa rustica cinta da portici che terminano un po' discosto dalla muraglia, lasciando così una specie di sentiero che si perderà verso il giardino. Sotto al leggero porticato, una porta darà nell'interno della casa. Torchieri alle colonne. Sulla muraglia nascosta da viluppi in fiore, una torretta da scolta. Nel cortile, un pozzo. Uno sciame di fanciulle, in vesti chiare, indugia sull'imbocco del sentiero e fa richiamo festoso verso il giardino, mentre un suono di vivuola viene sull'aria, dalla strada vicina.

FANTI.

- Son tornate le rondini, Giulietta,
e gridano così: bondi, bondi!
- Vieni con noi! Vieni con noi! Ti affretta!
- È Pasqua santa! È Primavera! Qui!....

Attendono gioiose. Il suono della vivuola si spande più chiaro e più vicino.

ATTO SECONDO

FANTI, verso il giardino.

— Il cantatore suona la vivuola
sotto le mura!

— Fa soave lagno
per chiamare le stelle della sera
come chiamiamo, or, te.....

— Presto, a danzar!

— Vieni!...

— T'affretta!

GIULIETTA, aparendo accompagnata da Isabella.

Eccomi a voi!

FANTI, inchinandosi con beffa graziosa.

Bondi!

La Capuleto terrà nelle mani un ramo fiorito e avanzerà lentamente verso le fanti, dicendo il suo saluto con puerile letizia.

GIULIETTA.

Venuto è il tempo dell'incantazione
e il nostro cuore è lieto tuttavia.

Oi te, bella stagione!

Non farci incanto di malinconia
e per amor non farci sospirare.

FANTI, prendendola in cerchio e danzandole intorno festosamente.

Sei presa in cerchio. Ridi, ridi, fiore....

GIULIETTA.

Ahi! Mi stordite con i vostri stridi....

Sfugge. Il cerchio si scioglie. Ma Isabella riattizza subito il gioco gittando un grido di gioia.

ATTO SECONDO

ISABELLA.

Giochiamo al torchio?

FANTI, con esagerata gravità a modo di canzone.

— A chi più brucia il core?

— A chi negli occhi ride il più bel foco?

GIULIETTA.

A chi nascosto ride lieto amore?

TUTTE.

— Lo dirà il gioco!

— Accendi, accendi!

— Al gioco!

Accenderanno un torchio e a lievi passi di danza si trasmetteranno da mano in mano la fiaccola.

ISABELLA, tenendo il torchio.

Oi me, ch'io brucio!

FANTI.

Passa, passa....

ISABELLA, passandolo.

A te!

UNA, prendendo il torchio.

Oi me, ch'io avvampo!

FANTI.

Gira, gira....

UN'ALTRA, correndo e prendendo il torchio.

Oi, lassa!

Ardo e non voglio....

FANTI.

Passa, passa, passa....

ATTO SECONDO

UNA TERZA, prendendo la fiaccola.

Oi me, tapina, che già languo....

GIULIETTA, togliendogliela festosa.

A me!

Ed io, che ciascun'ora più m'accendo
tutta al bel foco mio, tutta mi rendo.

FANTI, intorno a lei, con malizia giocosa.

Tu sì, tu sì....

GIULIETTA.

Dolce avvampar così...

FANTI.

Tu sì, tu sì....

GIULIETTA.

Dolce, gioir nel foco,
passar vestita di continuo ardore
e nella pena del diletto gioco
gittare un grido, un grido solo: amore

Passa il torchio.

A te!....

UNA, passandolo.

No: brucio!

FANTI.

Passa, passa!....

ISABELLA, prendendo il torchio.

A me!

Ahi! ch'io mi struggo....

FANTI.

Gira, gira, gira....

ATTO SECONDO

ISABELLA.

Ardo, e non voglio!

UNA TERZA, agitandolo.

Ahí! che il mio cuor sospira....

Prendilo....

FANTI, con un grido.

Muore! Gitta, gitta....

ISABELLA.

A me!

Giù nel profondo!

Lo gitta nel pozzo. Silenzio.

FANTI, guardando nel breve abisso.

Brucía ancora lento....

fumiga... guizza... stride un poco... È spento!

GIULIETTA.

Ah! no! ch'egli arde ancora in allegrezza
e vive in noi, siccome un bello fiore.

Il foco è amore.....

FANTI.

Amore, amore.... Danza!

GIULIETTA.

Il foco è gioia!....

FANTI.

Amore, amore, amore!....

Prendendosi per mano, danzano ancora ridendo. Ma sulla porta -
sotto i portici della casa - appare Tebaldo. Le fanti sciolgono il cerchio.

ATTO SECONDO

TEBALDO.

Mercè al Signore, che ànno fatto nido
tutte quí le piú liete rondínelle
dí Verona. Che fu? Come, egli, tanta
letizia?...

Alle fantí, con gesto imperioso, ma cortese.

Su! su! su! Presto alla gronda!

Al nido... presto!... rondíni ciarliere!
Via, femminelle! Chè, per novellare
d'un parentado, or voglio rimanere
solo con lei....

GIULIETTA, con dubitoso sorriso.

.... Davver?

TEBALDO, grave.

Sì...

GIULIETTA.

Proprio sola?...

A un cenno del capo dí Tebaldo, verso le fantí.

Ebbene, andate!...

FANTI, uscendo dalla parte del giardino.

Ben ví sia, messere!

Giulietta si avvicina rapída ad Isabella e le parla, piano, con voce
mutata, quasi in pena.

GIULIETTA.

Ascolta. È là, Romeo?

ISABELLA, piano.

Sì.

ATTO SECONDO

GIULIETTA.

Una parola...

... un cenno... Attenda... Ti richiamerò.

Isabella accenna del capo e segue le fanti. Tebaldo le accompagna con lo sguardo. Come tutte sono scomparse, si volge verso Giulietta e la fissa duramente.

TEBALDO.

Nessuno è più con te ?

GIULIETTA.

Vedi.

TEBALDO.

Tuo padre

egli è ancora dal conte di Lodrone ?

GIULIETTA.

Sì. Con la madre. Sono sola...

TEBALDO.

Sola ?

Si appressa di più a Giulietta, le serra il volto fra le mani, fissandola negli occhi.

TEBALDO.

Dov'è Romeo ?

GIULIETTA.

Quale Romeo ?

TEBALDO.

Il Montecchio !

Il tuo Montecchio !

ATTO SECONDO

GIULIETTA, traendosi dalle sue mani.

Lasciami!

TEBALDO.

No. Bada!

Mentir non devi. Tutto so. Lo attendi.
È questa l'ora, da più giorni. E anch'io
son venuto per lui. Solo. Ò la spada
e sulla spada il pugno e il cuore mio.

GIULIETTA.

Che vuoi dire? Che sai?...

TEBALDO.

La tua vergogna
so, femminella. Come un dì al verone,
ora lo accogli nella nostra casa,
e qui, del nome tuo dimenticata,
qui, fra le braccia sue onta ci fai.

GIULIETTA, fieramente fissandolo.

Vattene! Non dimentico. Ben sono
Giulietta Capuleto, e tu mi parli
come fossi una putta svergognata!

TEBALDO, dopo un istante, ammansandosi.

Rampogni fiera. Ebbene... sia. Perdona.
Questo bel nome mio sempre mi accende,
quando in pugno mi sta come una spada.
Perdona e ascolta. Qual malia ti prese?

ATTO SECONDO

Guardami. Non son io, forse, il parente
che ti conobbe piccioletta infanta
e fu corcato nell'istessa culla:
tu fiore, io frutto, dell'istessa pianta?
.... Vedean le genti, allor, sopra le torri
i tuoi capelli biondi arder nel sole,
all'ombra della mia capellatura,
e ben diceano ch'era gran ventura
pei Capuleti avere un bel falcone
e una rondine in pace, sulle mura.
Or perchè fuggi?... Qual dolor ti accora?
Come puoi, come puoi dismemorare
che il nostro nido è un solo nome ancora?

Giulietta scoppia in lagrime. Tebaldo è ripreso dal correre.

Tanto ti struggi! Così fieramente
dunque t'è presa!

Con improvvisa e sdegnosa risolutezza.

Ebbene?... Odì! Finire
tosto bisogna.

Con intenzione imperiosa.

Il padre tuo è dal conte
di Lodrone.

Dopo un attimo, con cortesia crudele.

Che dite, egli, d'un vostro
maritaggio con tanto uomo onorato?

GIULIETTA, levando il capo fieramente.

Che parli?... Mai!

TEBALDO, più duro.

Ne fece egli dimando.

Giovane è molto e di gran senno. E certo
il padre vostro, mercè mia, verrà
ora, a portarvi la lieta novella.

ATTO SECONDO

GIULIETTA.

Non voglio! Mentì! Non è vero. No!

TEBALDO, implacabile.

E perchè men baldezza abbiate voi,
vi dico, allora: entro domani istesso
il conte vi torrà come mogliera.

GIULIETTA, con un grido.

Ah! Mai! Quest'onta no. Mentì!...

TEBALDO, violento.

Perchè?...

GIULIETTA.

Tu porti il nome tuo sopra la spada,
ma io quel dì Montecchio ò in giuramento.

D'un balzo il Capuleto è sopra la fanciulla che si trae rapida dalle
sue mani. Nell'attimo istesso voci confuse e minacciose si levano da
lontano, avvicinandosi.

TEBALDO.

Ah! Che ài detto? Che parli, svergognata?
Dimmi. Che ài fatto?

GIULIETTA.

Pura innanzi a Dio,
ti giuro che Montecchio è mio signore...

Scoppiano più vicine e più violente le voci. Sulla torretta della muraglia
sale un uomo armato che guarda e ridiscende. Giulietta s'interrompe.
Tebaldo si volge verso la porta, ma, vinto dall'ira, si fa più vicino
alla fanciulla, confondendo il suo grido con quelli della via.

ATTO SECONDO

VOCI CONFUSE.

- Aiuta! Acciuffa!

- Serra forte!...

- Su, Capuleti!

- Nostra è la terra: lieti!

- Nostra è la zuffa: a morte!

- Prendono i due cordoni, come una dura sogà...

- Nel fiume!

- Affoga, affoga...

- A ponte!

- A verrettoni!

TEBALDO, curvo sulla fanciulla.

No. Intendi bene per tuo bene. Al conte
sposa d'ìmani andrai, come bisogna!

VOCI CONFUSE, più vicine e più violente.

- L'aquila il grido arroca....

- Cade il cappello, cade!

- Montecchio, alza le spade....

- Poca è la gente, poca..

- Aiuta, aiuta, aiuta!

-Torna il Montecchio!

- Ai passi!

- Montecchio, al ferro!

- Ai sassi!...

- Su! Capuleti! Aiuta!...

ATTO SECONDO

TEBALDO, volgendo le spalle a Giulietta e avviandosi rapido verso la porta.

Laggiù che avviene?

GIULIETTA, seguendolo.

Ascolta, ascolta. No!

Non puoi voler così...

TEBALDO, senza badarle, già presso l'uscio.

Gridano ancora...

GIULIETTA.

Morta mi avrete. Morta, morta, allora.

Le voci son lontanissime. Due colpi violenti suonano sulla porta. Tebaldo apre. Appare Gregorio affannato e insanguinato. Le voci si spengono lontane.

GREGORIO.

Messere!

TEBALDO.

Gesù! T'anno concio!

GREGORIO.

Venite. Ma presto. È una botta sull'altra... Li udite?... Son pesto!

TEBALDO.

Vi àn colti?

GREGORIO.

Sul passo.

TEBALDO.

Ed allotta i

GREGORIO.

Ci àn morti due fanti.

ATTO SECONDO

TEBALDO.

L'inferno!

GREGORIO.

Romeo, quel Montecchío... L'ò scorto...

TEBALDO.

Ebbene?

GREGORIO.

Si azzuffa a gran colpi...

TEBALDO.

Romeo! Maledetto! Egli è morto!

GREGORIO.

Venite, accorrete! Ci affogano...

GIULIETTA.

No... ascolta. Egli mente!

TEBALDO, uscendo d'impeto con Gregorio.

Il ribaldo!

GIULIETTA.

Romeo non è là... Sentì... ascolta!

Sull'uscio, chiamando quasi in pianto.

Tebaldo!... Tebaldo!... Tebaldo!...

Rimane sulla porta, affannata, vincendo il pianto che l'ha presa e seguendo i due uomini collo sguardo. Quindi si ritrae. Chiude. D'impeto si affaccia verso il giardino, fra il portico e la muraglia.

GIULIETTA, con voce soffocata.

Isabella! Isabella!... Odi...

ATTO SECONDO

ISABELLA, accorrendo e tramortendo al suo volto scomposto.

Gesù!

GIULIETTA.

È ancora là, Romeo?...

ISABELLA.

Sì... Qual sciagura?...

GIULIETTA, interrompendola, rapidamente.

Chiamalo! Presto!

ISABELLA.

Che ti à detto?

GIULIETTA, con voce di pianto soffocato.

Chiamalo!...

ISABELLA.

Che fu? Tu piangi?...

GIULIETTA, dominandosi.

No, non piango più.

Aprire la porta sotto il portico di destra e vi spinge fuori dolcemente Isabella che vorrebbe indugiare ancora.

GIULIETTA, piano.

Va'! Resta al varco, poi. Guardati! Presto!...

Socchiude. Silenzio profondo. Ella si appoggerà, allora, alla colonna del portico, le braccia inerti, stanca. Romeo sospinge l'uscio, entra, apre le braccia: Giulietta gli cade sul cuore.

ROMEO.

Giulietta, anima mia!...

ATTO SECONDO

GIULIETTA.

Dolce signore !...

ROMEO, tenendola sempre fra le braccia.

Perchè tremi così ?...

Ella non risponde; sembra ascoltare lontano; poi si stacca, d'improvviso, dal suo petto e si tende tutta in ansia verso la porta.

GIULIETTA.

Odi ?...

Silenzio un attimo. Nulla. Ella allora gli cade nuovamente sul petto vincendo, il pianto.

Ò paura !

ROMEO.

Con teco è il tuo Romeo, picciolo fiore,
quí fra le braccia mie posa sicura...
Non disperare. Udrà, pietoso, Iddio
i nostri prieghi e avrà di noi pietà...

GIULIETTA.

Gonfia di pianto ò l'anima. E il Signore
questo picciolo amor mai non vedrà.

ROMEO.

Perchè ? Perchè ? Quale dolor fa grido
nel tuo soave cuor ? Quale sventura ?...

GIULIETTA, vincendosi e tentando di sorridere, con pena accorata.

Non crucciatevi, amor. Niuna sciagura
è sopra noi. Solo vorrei.... vorrei....

ROMEO.

Parla, fioretto !

ATTO SECONDO

GIULIETTA, soavemente, come una bambina sconsolata.

Son la vostra sposa.

Fui benedetta

in segreto, con voi, dinanzi a Dio
e per l'eternità, dolce signore,
or siete mio

come già foste mio, senza peccato.

Ma ancor lontana son dal vostro cuore,
ma non vi posso tuttavia seguire,
lungi da questa casa disperata,
e vivere così parmi morire....

Con improvviso abbandono.

Deh! Prendimi! Deh! Portami lontano....

Salvami tu! Salvami tu, amor mio,
da questa pena....

Dominandosi con voce di pianto.

Sarò piccioletta

come l'ombra d'un fiore,

per ogni strada ti accompagnerò

soavemente come un'agnelletta

senza dar lagno,

e se vorrai... così, m'accorcerò

anche i capelli che ài baciato tanto

e come un servo dietro a te verrò.

Ma non tardare,

ma che dimani

io non sia più fra queste tristi mura.

Lontan da qui, lontani,

sopra il tuo cuor non avrò più paura...

ATTO SECONDO

ROMEO, cullandola come una bimba.

Pace, fioretto mio. Pace. Lontani,
da queste mura, poserai sicura...

Silenzio un istante. Ma un improvviso grido di terrore si alza dietro
la porta.

ISABELLA.

Aiuto! Aiuto!

LA VOCE DI TEBALDO.

Pel tuo Dio!...

ROMEO, coprendo del suo corpo Giulietta atterrita.

Chi è là?...

D'impeto la porta si spalanca e appare Tebaldo che tiene abbracciata
Isabella per i capelli. Squadra Romeo, immobile sull'uscio.

TEBALDO.

Romeo Montecchio. Guardami! Sei colto.

Leva la spada!

ROMEO.

Che vuoi tu?...

TEBALDO, gittandogli là Isabella che si rifugerà fra le braccia
di Giulietta, spaurita.

Riprenditi

la femmina che ò colta ora, tornando
dall'agguato e dai colpi, e per il Dio
che fra poco vedrai, leva la spada.

ROMEO.

Odi, Tebaldo. Non volere ancora
sangue e sventure...

ATTO SECONDO

TEBALDO.

Ò in cuor l'inferno. Bada!

ROMEO.

Nulla ti ò fatto. Nulla ti farò.
Ma in nome della mia donna, Giulietta...

TEBALDO.

Ah! Non la nominare. È maledetta,
è maledetta quella druda tua.

ROMEO, alteramente.

Menti!

TEBALDO.

Non mento. Tí ò veduto e so.
Ogni notte con te, ella, s'insozza
e fa vergogna alla nostra casata.
Te maledetto ed ella svergognata!
Dio giudichi fra noi. Leva la spada!

ROMEO.

Odi...

TEBALDO.

Non esser vile...

ROMEO, ritraendosi.

Ascolta, ascolta...

TEBALDO.

Nulla più intendo. Più. Se tu l'ài tocca,
ella è di già una femmina da strada.
Per la città lo griderò...

ATTO SECONDO

ROMEO.

No! Bada...

TEBALDO.

Per tutta la città, come ora grido
il vituperio sul tuo viso smorto...
Sì! Griderò.

ROMEO, sguainando d'impeto.

Non griderai. Ti uccido!

Si gittano uno contro l'altro. Le due donne, percosse dall'orrore,
alzeranno un grido.

GIULIETTA.

Romeo!...

ISABELLA.

Soccorso!...

Tebaldo d'un tratto barcolla e stramazza. La casa si sveglia d'improvviso.

ROMEO, gittando la spada e curvandosi sul caduto.

No!... Tebaldo!... Morto!...

Dal giardino si affacciano spaurite le fanti; la porta della casa si apre e accorrono Gregorio ed altri famigli. Nel tragico tumulto Giulietta si abbraccia a Romeo e lo trascina verso la porta segreta, seguita da Isabella.

VOCI.

- Aiuto!... Là!

- Messer Tebaldo!

- È morto...

- Morto! Soccorso!...

- Fu un Montecchio.

- Aiuto!

- Accendi i torchi.

- Che pietà! Gesù!...

ATTO SECONDO

GIULIETTA, sospingendo Romeo verso la porta.

Salvati! Va'! Salvati tosto...

Trattenendolo disperata.

Aspetta!...

GREGORIO, dominando il tumulto, volto agli uomini curvi su Tebaldo.

Portatelo di là! Serrate! Presto!

VOCI.

- Cristo Signore!

- Fu Romeo Montecchio...

- Affretta... Affretta...

- Che pietà! Via!... Su!...

Il corpo di Tebaldo vien portato via. Alcune fanti, ai cenni di Gregorio, si allontanano; altre cercano di Giulietta sotto il portico di destra. Giulietta, serrata in un disperato abbraccio a Romeo, è sull'uscio aperto. Le fanti ammutolite guardano, sbigottite, celando i due amanti e allontanandosi poi, tacite, ad una ad una, a gruppi, lente.

ROMEO, staccandosi.

Addio, Giulietta!

GIULIETTA.

Amore eterno, addio...

Romeo fugge. Isabella chiude la porta. Giulietta cade sulle ginocchia, vicino all'uscio, singhiozzando. Un uomo accende i torchi. Ora il cortile è sgombro. Si odono, fuori, delle grida minacciose.

ATTO SECONDO

GREGORIO, ascoltando.

I Montecchi... Serrar tosto bisogna...

Un rullo di tamburo lontano.

La scorta...

A un uomo.

Chiudi!

Alle ultime fanti.

Via di qua!

A un altro uomo.

Alle porte!...

Agli altri.

Silenzio! Presto! Le fazioni in veglia!

BANDITORE, al rullo dei tamburi.

... chi sangue sparge avrà l'onta e la morte.

Il rullo si allontana. I torchi ardono. Le lampade dei portici splendono. Sulla muraglia sale la vedetta. La casa si serra e si arma. Giulietta è ancora ginocchioni presso l'uscio, con Isabella. La luce del torchio la illumina. Una scorta armata esce allora dalla porta del fondo, attraversa il cortile e scompare oltre le mura.

GREGORIO, indicando.

Alle mura, di là!

Dopo un poco esce un'altra scorta, passa lenta e si allontana.

GREGORIO.

Scolta alla torre
e alla campana. Bada bene!

VOCI.

Eja!

ISABELLA, curvandosi su Giulietta.

Giulietta! Ascolta!

ATTO SECONDO

GIULIETTA, con un singhiozzo stringendosi alla fonte, sempre ginocchioni presso l'uscio.

Deh! fammi morire!

Silenzio profondo per un attimo. Gregorio si guarda intorno, torbido, e si allontana. Isabella si piega allora sul volto di Giulietta e, come assorta in una oscura visione, mormora tetramente.

ISABELLA.

...quella bevanda che ti assopirebbe
come una morta...

VOCE VICINA.

Eja alla torre!

VOCE LONTANA.

Eja!

Giulietta rimane in silenzio, con i disperati occhi pieni della visione improvvisa e tremenda...

GIULIETTA.

... come una morta, sepolta, laggiù...
E appena l'alba libera fuggire...
E fuggire con lui verso la vita...

Le due creature si tengono abbracciate, come paurose del terribile pensiero. D'improvviso, Giulietta balza seguendo quasi in delirio la visione di quella morte liberatrice.

GIULIETTA.

Ah! Sì! Fuggire! Sì! Viva e beata
per ogni terra lo accompagnerò.
Tutta nell'amor mio trasfigurata
dal sonno orrendo mi risveglierò.
O gioia! O gioia! O mia tremenda gioia!

ATTO SECONDO

ISABELLA, richiamandola, spaurita.

Giulietta mia! No!... No!... Odi! Giulietta!

GIULIETTA, serrandosi a lei, folle.

Fammi tornare a lui! Rendimi, viva,
alle sue braccia!

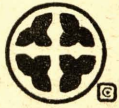
Morta per tutti nell'avello io giaccia,
ma sol per lui... solo per lui ríviva...
O gioia!... O gioia! O disperata gioia!...

Isabella l'abbraccia; ella si abbatte allora sul suo petto, coi capelli sciolti, il volto pallido e disperato. E singhiozza, così, violentemente.





ATTO
TERZO





ATTO TERZO



Un rustico piazzale, in Mantova. A destra, una casa con una grande porta spalancata: dall'arco della porta pendono un'insegna di ferro a foggia di cavallo e un fastello di fieno. Sull'insegna è scritto: « *Alla iscuderia de Verona* ». A sinistra, un'altra casa con una pergola coperta di edere. Sotto la pergola, un tavolo e delle panche. Accosto la scuderia, un rozzo sedile di pietra.

È un pomeriggio. Il cielo, lontano, si abbuia, ma il sole batte ancora sulle case e sul piazzale, rumoroso di gente e di venditori. I banchi si levano. Sopra un carro salgono confusamente ragazze e uomini. Altri carretti se ne vanno. Alcuni mozzi entrano ed escono dall'iscuderia con bardature, secchie e fieno. Intorno al tavolo - sotto la pergola - siedono alcuni uomini. Confusione, rumore, canti.

FOLLA.

- Su, su, fa' presto!

- Acconcia quelle robe!

- Salì sul carro!

- Fate largo!

- Via!

- Togliete i banchi, chè si annera il cielo...

- Vi protegga la Vergine Maria...

ATTO TERZO

LA GENTE SUL CARRO, movendosi.

Sagra di Santo, oì lì, si rinnovella
come fa il vento per le strade in fiore...

FOLLA, seguendo il carro.

Ride la bocca d'ogni donna bella,
Sagra di Santo, oì lì, sagra è d'amore.

Il carro esce; un fante, che trae due cavalli per la briglia, fende la
folla e si ferma davanti l'iscuderia.

FANTE.

Oè, fate largo!

Sulla porta chiamando.

Mastro Bernabò

BERNABO, uscendo.

Che vuoi, bel fante?

FANTE.

Giungo da Verona.

Il mio messere scavalcò sul ponte
di Mantova. Ricovero i cavalli.

BERNABÒ, volgendosi verso l'iscuderia.

Agnolo! Aiuta il fante dei Lambertì.

Il fante trae dentro i cavalli e mastro Bernabò siede sulla panchina
di pietra lì accobò.

VOCI LONTANE.

Sagra di Santo, oì lì, fa come il vento
che gitta intorno quanto prende al fiore...

ATTO TERZO

FOLLA.

Le peccata d'amor son godimento.
Sagra di Santo, oî lì, sagra è d'amore...

Strepito di sonagli tra la rada folla del piazzale; ed ecco giungere un Cantatore, cotto dal sole e impolverato. Tocca le corde del liuto e cammina a gran passi, in buffonesca gravità.

VOCI.

- Il Cantatore! Il Cantatore!

- Oè!

CANTATORE.

Genti di Dio, donzelle, puttì e femmine,
largo, ch'io meno grande baronia.

FOLLA.

- Motteggia!

- Canta!

- Bello, bello...

- Ah! Ah!

CANTATORE, davanti alla pergola.

Calate il ponte a un paladino errante,
o castellani dei boccali...

UOMINI, dal tavolo levandosi.

- Ah! Ah!

- Sei tu?...

- Sei tu?...

CANTATORE.

Son ritornato.

UOMINI.

- Tardi.

- La sagra ora vien tolta...

ATTO TERZO

CANTATORE, piagnucoloso.

Oi me, tapino!

Non ò ventura, da tre giorní... Ahí! Ahí!
Anche la gola è quasi disseccata
sí che ogni motto ví sta giú rappreso
come un frutto avvizzito...

UOMINI.

Oste! Un boccale!

CANTATORE.

Tra là, là, là. Metto la língua in resta
e tutto il sangue glí trarrò dal cuore.

UOMINI.

Ah! Ah!...

L'oste reca il boccale; glí uomini e il Cantatore mescono, bevono e cianciano sommessamente. Bernabò sí leva, fa un cenno verso l'iscuderia e dice a un fante che glí si presenta:

BERNABÒ.

Bada ai cavallí e serra bene.

Sarà tempesta. Più nessuno, ormai,
scavalcherà quí in Mantova, stasera.

Il piazzale ora è deserto. Romeo giunge allora e lo attraversa, lento, pensoso: sí avvicina a mastro Bernabò che sta per rientrare nell'iscuderia.

ROMEO.

Maestro Bernabò...

BERNABO.

Voi, bel sígnore?

ATTO TERZO

ROMEO.

Il mio famiglia non è ancor tornato?

BERNABO.

Non è tornato. E male penso assai.

ROMEO.

Questa mattina lo inviai al convento
per avere novelle da Verona.

Perchè tolse il cavallo, egli?...

BERNABO.

Non so.

Male sarà, però - credo - di lui
se lo coglie lo scroscio a mezza strada.

Il cielo abbuia. Perdonate. È tardi.

Chiudo le porte.

Entra.

ROMEO, sedendo sconsolato sulla panchina di pietra.

Aspetterò.

IL CANTATORE, alzando la voce e toccando il liuto.

Tra là...

Ecco. Or ricordo dove fu. Sul ponte
presso Verona. Tra là là là là...

Romeo alza il capo, percosso dal nome della città ed ascolta.

La novella fierissima avea tolto
l'animo a tutti, e i Cantatori allora
trasser dal liuto questo novo canto...

ATTO TERZO

UOMINI.

- Cantalo...

- Presto!

- Il cielo abbuia. Su!

IL CANTATORE.

Tra là, tra là... Pare un lontano pianto...

Si curva sul liuto, traendone pochi tocchi lamentosi. Gli uomini lo circondano in silenzio. Lampeggia. Il Cantatore incomincia il canto, sommessamente. Romeo ascolta, immobile, senza respiro.

IL CANTATORE.

Done, piansi, chè Amor pianse in segreto.

Quela ch'era cantà da ogni canzone

e de Verona era el più bel fiorèto,

questa matina i' l'ha trovada in lèto,

con le do mane in crose sora el pèto,

vestia de bianco come le Madone.

Oi me! Piansi! Piansi, putele e done,

che xe morta Giulietta Capuleto.

Un grido terribile scoppia dal cuore di Romeo; d'un balzo egli è sull'uomo e lo serra per il petto.

ROMEO.

No, maledetto...

IL CANTATORE, tramortito.

Per Gesù...

UOMINI.

Messere...

ROMEO.

Maledetto, no... no...

ATTO TERZO

UOMINI.

Lascialo... Bada!

ROMEO.

Sono il Montecchio e per il Sacramento
chi mi tocca costui, muore di spada.

Via di qua... via di qua...

Gli uomini indietreggiano, spauriti dalla minaccia e dal nome; rientrano, chiudono la porta. Romeo si volge allora al Cantatore, sempre tenendolo nelle mani.

ROMEO.

No, maledetto.

Ài mentito! Che sai?

IL CANTATORE, piagnucolando.

Nulla, messere.

Quale ingiuria vi ò fatto? Ah! Ch'io son morto!

ROMEO.

Dimmi: che sai? Che sai? Come ài saputo?

Commosso.

Ti prego, vedi. Giungi da Verona?

IL CANTATORE.

Non da Verona. Bene ero già in via
pel maritaggio di donna Giulietta...

ROMEO.

Qual maritaggio? Ah! Tu mi danni! Quale?

IL CANTATORE.

Tutti sapeano per le terre. Con
il Conte di Lodrone...

ATTO TERZO

ROMEO.

Ah!

IL CANTATORE.

E questa mane
sul Ponte Novo, là, presso Verona
trovai dei Cantatori miei fratelli
che dîssermi: « Racconciati con Dio
e con la fame, chè a Verona piú
non si fan maritaggi. Ella, Giulietta,
è morta. »

ROMEO.

Morta ?!

IL CANTATORE.

E allor trasser dai liuti
quella canzone.

ROMEO.

Uomo di mia sciagura!
Ài inteso bene che fu detto? Morta,
è vero, morta?

IL CANTATORE.

Sì. Così fu detto.
E per le terre così tutti piangono...

ROMEO, lasciando l'uomo e percotendosi.

Me, sciagurato. Me, dannato. Morta!...
Morta! Giulietta! Maledetto a me!

Il Cantatore si fa il segno della croce preso da pena e da pietoso timore. Un tuono fioco rompe in lontananza.

ATTO TERZO

IL CANTATORE, timidamente.

Pace, messere.

ROMEO, grave e umano.

Pace avrò, fratello.

Non ti crucciare. Va'. Dammi il perdono,
se mal ti feci. Vattene con Dio
con i tuoi canti e questo ultimo dono.

Gli getta una borsa; il Cantatore la raccoglie.

IL CANTATORE, movendosi.

Addio, signore.

ROMEO.

No. Odi. Ti chiedo...

Un nodo di pianto gli serra la gola.

IL CANTATORE.

Dite.

ROMEO.

Ti chiedo ancora quel tuo canto.

Ma piano sia, ma piano: io l'oda appena
e mi sembri non so quale mio pianto.

IL CANTATORE, commosso.

Sì, buon signore: assai mi date pena.

Romba il tuono più vicino. Romeo si getta a sedere presso il tavolo,
sotto la luce della lampada, con la testa sulle braccia. Il Cantatore
nell'ombra, lontano, canta piano e intenerito.

ATTO TERZO

IL CANTATORE.

Done, piansì, chè Amor pianse in segreto.
Quela ch'era cantà da ogni canzone
e de Verona era il più bel fiorèto,
questa matina i' l'à trovada in lèto,
con le dò mane in crose sora el pèto...

.

ROMEO, *singhiozzando.*

Giulietta mia! Fioretto bello e mio...
Amore... pianto... anima cara...

IL CANTATORE, *con un singhiozzo, fuggendo.*

Addio!

Un tuono più violento rimbomba allora nel cielo. Come chiamato a nome, Romeo sbalza. Vento furibondo e clamore.

ROMEO.

Urla, tempesta! Sii il mio cuor dannato
che invoca il nome suo, ora ch'è morta,
e a lei sulle tue nere ali mi porta
perch'io la baci, ancora, disperato.
Urla! Pianto non è tanto selvaggio,
furore non è più
che fieramente come il tuo sí scagli.
Prendimi teco. Là, con te, mi porta
e dentro il tuo clamor, fra i tuoi barbagli,
rendimi, vivo, alla mia donna morta.

Un uomo a cavallo giunge di galoppo sul piazzale. Scavalca d'un salto e corre verso l'iscuderia tenendo per le briglie la cavalcatura. Scorge Romeo.

ATTO TERZO

FAMIGLIO.

O mio signore... o mio signore. È morta!
A tutti chiesi... E fui lungi. Ora torno.

ROMEO, con un grido.

Il mio cavallo!

FAMIGLIO.

Per lo Dio.

ROMEO.

Il cavallo!

A Verona sarò prima del giorno.

Presto.

FAMIGLIO, sulla porta dell'iscuderia, chiamando.

Maestro Bernabò! Il cavallo
del Montecchio! Gesù. Presto. È l'inferno.

Rapidi alcuni uomini escono dall'iscuderia, con le fiaccole accese.
Maestro Bernabò trae un cavallo sellato, Romeo balza in sella.

BERNABÒ, ammonendo.

Signor, badate!

ROMEO.

Su, a cavallo. Addio.

BERNABÒ.

Un solo istante, un solo istante...

ROMEO.

Affretta!

Lascia il cavallo.

BERNABÒ.

Allor vi guardi Iddio.

ATTO TERZO

ROMEO, con un grido.

Giulietta mia! Giulietta mia! Giulietta!

I cavalli si dispiccano al chiarore delle fiaccole. Scompaiono. Clamore più furibondo. E nel clamore, Romeo cavalca verso Verona. Va nella tempesta e nella disperazione, col volto percosso dalle criniere e dal vento e gli occhi ciechi per lo scroscio e per il pianto; va: passa vie e borghi, fossati e serragli, galoppa per le viottole e per i campi, riempiendo della sua anima e del suo grido la bufera. « Giulietta! » urla il suo cuore. « Giulietta! » ulula il vento. « Giulietta! Giulietta! » romba il tuono. La tempesta, il cielo e la terra, gridano il nome disperato. Ed egli cavalca.

Ma verso l'alba la furia si placa e il cielo tace. Appaiono i primi borghi, taciti, sotto la fosca pace della bufera; appaiono le prime torri, ancora sommerse nel fumo della procella, ed una luna esangue flotta fra le nuvole torbide.

Ed ecco, apparire il chiostro del convento.

Le delicate colonne spiccano nude nel chiarore incerto dell'alba. Pace profonda. A destra, la cappella dei Capuleti è illuminata e - dentro - distesa sull'arca, sotto la luce della lampada, coperta di veli e di fiori, Giulietta dorme.

Dal fondo giunge Romeo, seguito dal famiglia. Sui capelli sparsi e sul volto macerato egli è ancora il vento della cavalcata. Mugola, fioco, l'ultimo tuono morente. Romeo scorge il chiarore, vede Giulietta e soffoca un singhiozzo.

ROMEO.

È là!

FAMIGLIO, implorando.

Signore mio!

ROMEO.

Guarda...

ATTO TERZO

FAMIGLIO.

Torniamo.

Ve ne prego per Dio Nostro Signore...

ROMEO.

Non piango. Lascia. Oh! mia Giulietta! Dorme,
ella, insepolta l'ultima sua notte.

E all'alba, l'arca si rinchiederà
sul dolce corpo e all'alba ricadrà
su lei la pietra e nel silenzio enorme
di un'altra notte, ella si addormirà.

FAMIGLIO.

Deh! ritornate!

ROMEO.

Perchè tremi? È pace.

Pace nel cielo e nel mio cuore. Addio.
Lasciami solo.

FAMIGLIO.

No, messere...

ROMEO.

Lasciami!

FAMIGLIO.

Deh! se mi amate...

ROMEO.

Va', fanciullo mio.

Lo accompagna, con dolce violenza, fuori dal chiostro, poi lentamente risale e si appressa al cancello. Scrollata, colle mani convulse le sbarre, ma il cancello è chiuso. Ristà allora, immoto. Poi con voce di pianto implora.

ATTO TERZO

ROMEO.

Giulietta! Sono io! Io, non mi vedi?
Io che non piango più, io che t'imploro,
io che vegno a cader, morto, ai tuoi piedi:
perchè beato e disperato moro
senza di te, di te, anima mia.

Cadendo sui ginocchi.

Così, Giulietta. Ma le fredde mani
or sui capelli tuoi voglio posare;
voglio posare il cuor sopra il tuo cuore
e la bocca che il pianto à lacerato
vuol la tua bocca, la tua bocca, amore.

Ah! come - dimmi - ti potrò invocare,
con quale nome più soave e santo?
Ah! come - dimmi - ti saprò destare,
con quale grido, con qual dolce pianto,
con quale ardente bacio, anima mia?

Deh! guardami! Sorridimi pietosa!
Più non giacerti in quel tuo gelo assorta.
Son io, Giulietta! Mia soave sposa
son io... Romeo... Sorridimi amorosa...
Giulietta! Ascolta! Mia Giulietta!... Morta...

Dannato me!...

Scrolla le sbarre e cade singhiozzando sui gradini della cappella.
Una luce pallida sbianca le colonne dei portici. L'alba trema nei cieli.

ATTO TERZO

ROMEO, dopo un attimo, traendo dal seno la guastadetta del veleno.

Fosco veleno, è l'ora

attesa e orrenda.

Come una serpe mordí folle, il cuore...

Il tuo bacio di morte, ecco, mi renda
ai baci eterni del perduto amore.

Tracanna, avido, e scaglia Ioniano la guastadetta. Tragico e doloroso si trascina poi sotto a un albero fiorito cadendo là quasi in ginocchio, col volto verso terra. Il cielo è più chiaro. Giulietta apre gli occhi smarriti e si leva.

GIULIETTA.

Oi me!

ROMEO, gemendo.

Giulietta!

GIULIETTA.

Chi m'invoca?

ROMEO.

Amore

GIULIETTA.

Anima mia... che fate voi in quest'ora?

Romeo leva il capo, volge gli occhi verso la cappella ed è percosso dalla visione terribile del risveglio. Si alza, barcolla, delira.

ROMEO.

Ah! no! È il fantasma suo!... È il mio delirio!

Non sei tu, non sei tu!... Anima mia,
ombra soave del mio amor tremendo,
non toglierti dal tuo sonno beato...

Attendi! Muoio!

ATTO TERZO

GIULIETTA, scorgendolo e con un grido.

Romeo! Romeo! Romeo!

Balza dall'arca, si avventa al cancello, trae i serrami interni, apre e si getta folle e bianca fra le sue braccia.

...Guardami! Guarda!

Son io, Giulietta! Non è sogno... È vita.

Non sono una fantasima bugiarda.

ROMEO, forsennato, serrandola al cuore.

Sì!... La tua bocca! Sì, il tuo dolce pianto!

Sì, amore, gli occhi tuoi, gli occhi tuoi belli!

O benedetta! O viva!... I tuoi capelli,

i tuoi capelli che ò baciato tanto...

O mia Giulietta! Sì... Stringimi forte...

Sei mia, sei mia! Ti ò tolto anche alla morte.

Sei viva e tutta mia... Anima... Tu!...

GIULIETTA, tutta avvinta a lui.

Ah! benedetta la bocca amorosa
che mi prende per gioia forsennata.

Ah! benedetta la tua viva sposa
qui, sul tuo cuore... sul tuo cuor piegata...

Benedette le lagrime e la sorte
ch'eternamente m'anno a te legata.

Si terranno avvinti così, in un gaudío di baci e di parole.
D'improvviso Romeo barcolla.

ROMEO.

Ahimè! La morte! Dio santo e tremendo,
perchè mi uccidi, qui, fra le sue braccia?

ATTO TERZO

GIULIETTA.

Quale morte? Qual grido? Qual minaccia?
Romeo! Romeo! Romeo!

ROMEO, cadendo.

Tolsi un veleno.

GIULIETTA, inginocchiandosi, reggendolo, implorando.
Sciagura orrenda! No...

ROMEO, in delirio.

... anima mia...

GIULIETTA.

No. Qual selvaggia e disperata sorte
mi toglie dall'avello
per morire così della tua morte?
Non delirar!... Romeo! Sogno mio bello!
Più nulla al mondo, senza te, mi resta...

ROMEO, delirando.

Cavalcai nel furor della tempesta,
ma a me davanti cavalcò la morte.
Nuvole rosee in cielo. Rintocchi di campane e di voci: l'alba.

VOCI DALLA STRADA.

Bocoleto de rosa
spanò nell'orteseło de un convento...

ATTO TERZO

GIULIETTA.

Non delirare!... Apri le braccia e posa
sul mio cuor, sul mio cuor tutto sgomento.

Con soffocato pianto.

Invano dunque per fuggir da questa
terra di morte tolsi un beveraggio
che a tutti, a tutti mi facesse morta...

ROMEO, delirando.

... ulula, vento, pel cammin selvaggio
e a lei, sulle tue nere ali mi porta...

VOCI DAL CHIOSTRO.

Alba di Dio! Luce di Dio! Laudata!

GIULIETTA.

Invano, dunque, t'inviài un messaggio
ed attesi nel sonno, disperata,
morta per tutti, ma non già per te...

VOCI DAL CHIOSTRO.

Per ogni creatura affaticata,
per frate vento che spegne le stelle,
alba di Dio, luce di Dio... laudata...

Un raggio di sole tremola allegro sotto il portico. Voci di gioia
e di vita.

ROMEO, morente.

Dove sei?... Dove sei?

GIULIETTA.

Ti son vicina...

ATTO TERZO

VOCI DALLA STRADA.

Bocoleto de rosa

I'è la to boca cara e picinina.

Piegata su Romeo, la creatura disperata sembrerà già lontana, già smarrita, già confusa nelle voci dell'alba.

GIULIETTA.

Ah! perchè l'alba è così in ciel fiorita?

Ah! perchè splende sul tuo volto il sole?

.

VOCI DAL CHIOSTRO.

Luce di Dio, sorridi ai vivi e ai morti!

E si conforti nostra suora vita...

GIULIETTA.

.

...Delirio pio!... Salir con teo a Dio...

vagar come una nuvola pei cieli

vicino a te, luce d'eterno amore,

e fiorir nei crepuscoli sereni

e nella luce delle erranti aurore...

.

Con te, con te, sempre con te passare

pura e soave nell'eternità

e come le campane, alto, gittare

il tuo bel nome per l'immensità:

Romeo! Romeo! Romeo!...

Cade vicino a lui; il sole ora splende sulle due creature.

VOCI.

Luce di Dio,

risplendi ai vivi!...

- E benedici ai morti...

ATTO TERZO

GIULIETTA, invocando.

Romeo !...

ROMEO.

Giulietta !...

GIULIETTA.

Amore eterno e mio...

VOCI.

Benedetta, dai cieli, alba d'amore,
per le terre e per gli uomini fiorita...

ROMEO, morente.

Addio, Giulietta !...

GIULIETTA, morente.

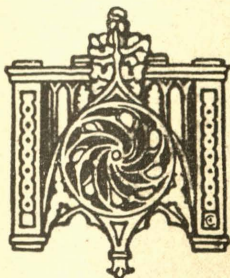
Eterno amore... a Dio !

VOCI.

Per chi vive, chi lagrima e chi muore
benedetta sii tu, alba di vita !

I due amanti, stretti per mano come due fanciulli, giacciono immo-
bili illuminati dal sole.

FINE DELL'ULTIMO ATTO.



FINE

